Roma, 12/10/2019

EUCARISTIA VESPERTINA

XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/C

Letture: 2 Re 5, 14-17
Salmo 98 (97)
2 Timoteo 2, 8-13
Vangelo: Luca 17, 11-19

OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

La prima lettura ci presenta la guarigione di Naaman il Siro, una guarigione che Gesù cita durante la sua predicazione. Siamo nel IX secolo a. C. nell'attuale Siria(preghiamo per questo Paese martoriato dalla guerra): a quel tempo si chiamava Aram. Naaman era la seconda persona più importante del regno: era l'attendente del re. Aveva tutto, però si ammala di lebbra. Di lebbra si muore. Per lui cercano tutte le cure possibili e immaginabili, ma una schiava dice ala moglie di Naaman: "*Se il mio signore si rivolgesse al profeta che è in Samaria, certo lo libererebbe dalla lebbra*." 2 Re 5, 3.
Quando uno è malato, tutto può servire. Così Naaman va in Israele.

*Una prima annotazione: questa ragazza è schiava, è l'ultima nella scala sociale, è in un Paese straniero, eppure evangelizza, dà il messaggio che in Israele Naaman può trovare guarigione.
In qualsiasi situazione ci troviamo, possiamo dare messaggi di speranza. L'importante è non lasciarsi prendere dalla situazione che stiamo vivendo. Possiamo essere stati messi al bando, schiavi di tante cose, ma possiamo dire la verità, annunciare che Gesù è il Signore.

Naaman va dal profeta Eliseo: si presenta con asini carichi di regali, oro, vestiti preziosi, convinto che Eliseo gli facesse liturgie, preghiere.
Appena Eliseo vede arrivare Naaman, si chiude in casa e non gli vuole parlare. Eliseo gli manda un messaggero, per dirgli: "*Vai, bagnati sette volte nel Giordano: la tua carne tornerà sana e tu sarai guarito*."
Naaman si sdegna di questo comportamento e vuole tornare a casa, ma i servi cercano di persuaderlo: "*Se il profeta ti avesse ingiunto una cosa gravosa non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: Bagnati e sarai guarito*."
Naaman pensa che i fiumi di Damasco, l'Abana e il Parpar, siano migliori del Giordano. Per l'insistenza dei servi, Naaman si bagna sette volte nel Giordano e guarisce.

*L'insegnamento è che sono le acque di Israele che ci guariscono, sono le acque della Scrittura di Israele che hanno la potenza della guarigione.

Oggi, viviamo una specie di sincretismo anche ai margini della Chiesa. Ci sono tante spiritualità alternative, che ci affascinano, ma l'unica che può guarirci è la Parola di Dio. A volte, non la comprendiamo, ci sembra difficile e preferiamo leggere altri libri molto interessanti, che però non hanno la forza di guarire.
Il Signore ci ha ricordato questo, quando ha guarito il servo del Centurione, che si è rivolto a Gesù così: "*Signore, non sono degno che tu entri in casa mia…ma di' una Parola e il mio servo sarà salvo*." Luca 7, 6.7.
Salmo 107, 20: "*Mandò la sua Parola e li fece guarire; li salvò dalla distruzione*."
Sapienza 16, 12: "*Non li guarì né un'erba né un emolliente, ma la tua parola, o Signore, la quale tutto risana*."
Dobbiamo leggere la Bibbia, non come una lettura informativa, sapienziale: è la Parola che dobbiamo proclamare, leggere, perché ha la capacità di togliere la lebbra, il male. Se ripetiamo ad alta voce la Parola di Gesù, ha una potenza grandissima. Nel "Pellegrino Russo", lo starets dice al pellegrino: "Tu non capisci la Parola di Dio, ma il diavolo la capisce e fugge."
La Parola di Dio è la più grande preghiera di liberazione. Teniamo presente questo.

Naaman il Siro viene guarito e si converte.
Le guarigioni sono sempre finalizzate all'incontro con il Signore.
Naaman incontra il Signore, porta a casa la terra di Israele quanta ne potevano portare i muli, perché non intende compiere sacrifici ad altri dei, ma solo al Signore.
Naaman chiede al Signore di perdonarlo, perché, quando tornerà a casa, dovrà accompagnare il re al tempio di Rimmon, anche se non crede più in questa divinità. Eliseo lo invita a non preoccuparsi e ad andare in pace, dando così il primato alla coscienza.

La storia di Naaman è molto bella e sarà ripresa da Gesù, per far riflettere i suoi connazionali.

***

La seconda lettura ci riporta di nuovo alla Parola di Dio.
Paolo si trova a Roma nel Carcere Mamertino, da dove uscirà solo per essere ammazzato. I suoi discepoli, fra i quali Timoteo, rimangono scandalizzati. Paolo allora li invita a ricordarsi di Gesù Cristo, che non ha promesso applausi, ma ha avvertito che quello che hanno fatto a Lui, lo faranno anche a loro, a chi vuole seguire il cammino di Gesù. La battaglia sarà di Gesù, non nostra. La nostra è solo gioia.
Matteo 5, 11-12: "*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.*" Questa è una Beatitudine strana, ma è Parola del Signore.
Paolo, alla fine della sua vita, viene abbandonato, ma ribadisce che la Parola del Signore non è incatenata.

*Altro insegnamento: la Parola di Dio corre.
Molte volte, ci fermiamo nel dire una buona parola, nell'evangelizzare, perché siamo coscienti della nostra piccolezza. La Parola di Dio, però, non dipende da noi, infatti i due più grandi misteri della salvezza, l'Incarnazione e la Resurrezione, sono stati affidati da Dio a due categorie di persone che non avevano alcun diritto di cittadinanza.
L'Angelo è apparso ai pastori, scomunicati e violenti, per comunicare il mistero dell'Incarnazione.
Il mistero della Resurrezione è affidata alle donne e tra queste Maria Maddalena, tanto che Pietro non le ha creduto.
La Parola di Dio non dipende da noi, ma da se stessa, corre e arriva alla nostra vita, al nostro cuore.
Gesù è il Signore, è Lui la Parola che ci guarisce, ci salva. Leggiamo, usiamo, annunciamo la Parola.
2 Timoteo 4, 2: "*… annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina.*"

I pastori, le donne i bambini non potevano testimoniare nei processi.
Gesù dice: "*Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato*." Marco 9, 37.
I bambini, al tempo di Gesù, non erano considerati. Quando accogliamo chi non è calcolato per niente, accogliamo Dio. Quando penso a questo, non mi capacito: il Dio degli Universi, il Dio dell'Infinito accoglie l'ultimo. Negli ultimi si trova Dio.

***

Il brano evangelico è narrato solo da Luca.
Gesù sta andando verso Jerusalem, che rappresenta l'Istituzione religiosa, mentre Gerosolima rappresenta la città geografica. Gerusalemme ha due nomi, come la capitale d'Italia, che viene chiamata Roma, per indicare la realtà geografica e Santa Sede, per indicare la Chiesa.
Gesù entra in un villaggio e gli vengono incontro dieci lebbrosi: questo è impossibile, perché i lebbrosi non abitavano nel villaggio. Chi aveva la lebbra, per non contagiare gli altri, veniva portato al lazzaretto.
Come mai nel villaggio ci sono dieci lebbrosi?

In una Sinagoga, per poter officiare il culto, servono dieci uomini.
I lebbrosi rappresentano la Sinagoga malata; questi uomini sono all'interno del villaggio, che fa ammalare.
Il villaggio nei Vangeli ha sempre una connotazione negativa: lì, "si è sempre fatto così". Lì si è schiavi delle regole e delle tradizioni.
I lebbrosi erano gli impuri, i morti viventi, quelle persone che all'esterno sono belle, ma all'interno sono morte.
Quando viviamo nel villaggio, diventiamo morti viventi.
La Chiesa dell'epoca era malata, impura.
La Chiesa dovrebbe essere il luogo che ci mette in comunione con Dio. Qui, invece, era scomunicata, perché i dieci erano lebbrosi.

Gesù dice a questi lebbrosi di andare a presentarsi ai sacerdoti.
Quando si guariva dalla lebbra, si doveva andare dall'autorità religiosa, che verificava l'avvenuta guarigione e la possibilità di essere riammessi in società.
Gesù manda i lebbrosi dai sacerdoti, ma non sono ancora guariti. Guariscono durante il percorso.
La guarigione avviene nel cammino della vita.

Quando siamo malati o abbiamo problemi e veniamo invitati alla Messa, pensiamo che sia inutile, perché, se il Signore vuole, ci può guarire anche a casa.
Dobbiamo prestare attenzione, perché è nel cammino della vita che avviene la guarigione.

Mentre i dieci lebbrosi camminavano, vengono guariti; nove ubbidiscono e vanno dai preti, per farsi rilasciare il certificato di guarigione. Uno solo torna indietro, lodando Dio a gran voce e ringraziandolo.
Gesù osserva: "*Non ne sono stati guariti dieci? E gli altri nove dove sono*?"
Il solo, che è tornato, era un Samaritano. I Samaritani erano gli scomunicati dell'epoca. Gesù dice a questo straniero: "*Alzati e vai. La tua fede ti ha salvato.*"
Alzarsi significa risorgere a vita nuova.
Quale è la fede di questo lebbroso guarito?
È ringraziare, lodare e benedire.

Nel versetto alleluiatico abbiamo letto: "*In ogni cosa rendete grazie: questa infatti è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.*"
In tutto quello che ci accade, dovremmo saper dire: "Grazie, Gesù!"
Quando le cose vanno male, quale "Grazie" dobbiamo dire?

Quando mi sono ammalato, due anni fa, con una malattia mortale, sono rimasto un po' sconcertato, ma ho pensato a quello che predico: Gesù non ci tratta secondo i nostri meriti, ma secondo i nostri bisogni. Non capivo se avevo bisogno di quella malattia che mi avrebbe portato alla morte. Quello che dovevo fare era il "Grazie, Gesù!".
La situazione era drammatica: lo dico come testimonianza.
Domani è il 13 del mese, giorno dedicato ad Enrico Verjus, il quale, quando stava male, invitava le emicranie, i colpi di sole a lodare in lui il Signore.
Quando i giovani erano nella fornace ardente (Daniele 3) e stavano per essere bruciati vivi, si sono messi a lodare, glorificare, benedire il Signore: "…*fuoco e calore benedite il Signore…*"
Noi siamo invitati a benedire e ringraziare in ogni occasione.

Padre, quale è la volontà di Dio per me?
Bisogna partire dal ringraziamento. La fede non è solo credere nelle verità rivelate, ma ringraziare. Salmo 115 (114), 17-18: "*Non i morti lodano il Signore, né quanti scendono nella tomba. Ma noi, i viventi, benediciamo il Signore ora e sempre.*"
Noi siamo il popolo della lode e in ogni situazione siamo invitati a lodare. Una persona è viva, quando loda. Coloro che si lamentano sono come morti, buchi neri.

Ringraziamo il Signore per ogni cosa e diamo testimonianza.

Concludo con una breve mia testimonianza sulla mia malattia. All'inizio si trattava solo di una ciste, che bisognava togliere, mediante un intervento chirurgico. Aspettavo la telefonata del medico che mi comunicava in quale giorno dovevo essere ricoverato.
Nel frattempo, sono venute a trovarmi alcune sorelle, per farmi una preghiera. Questo mi ha fatto piacere. Proprio quel giorno, il medico mi ha telefonato, dicendomi che non ci sarebbe stato alcun intervento, perché non si trattava di una semplice ciste, ma di un carcinoma inoperabile.
Ai controlli attuali, dove tutto è a posto, ho chiesto al primario che cosa sarebbe successo, se mi avessero operato. La risposta: -Sarebbe stato un errore. Da lassù Qualcuno ha pensato a lei.-
Sono uscito con il "Grazie, Gesù!" Io sono convinto che la preghiera delle sorelle, quel giorno, ha dato luce al medico, affinché non procedesse all'operazione e avesse l'intuizione di mandarmi all'Oncologico, il posto giusto per il mio caso.

È importante la preghiera per i fratelli e le sorelle malati. Rendo lode e ringrazio, perché, ogni volta che ringraziamo, passiamo dalla guarigione alla salvezza.

"*La tua fede ti ha salvato*" dice Gesù al lebbroso riconoscente; gli altri nove sono stati solo guariti.
La salvezza include quelle dinamiche necessarie, perché la nostra vita si realizzi pienamente. AMEN!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.